



Università degli Studi di Milano-Bicocca
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

IL LAVORO E IL RUOLO DEL PEDAGOGISTA ALL'INTERNO DEL CONTESTO SCOLASTICO

PARTECIPANTI:

Bonaiti Eleonora
Chelin Laura
Cozzi Marianna
Merisio Chiara
Perego Silvia
Ribis Alessandra
Rizzello Ilenia
Sazio Sabrina
Taccardi Monica

Conduttrice: Alice Tentori, Cooperativa Sociale Atipica

18/05/2018

Indice

Introduzione	3
1. Prima Attivazione: riflettiamo insieme	4
2. Seconda Attivazione: lavoriamo sulla documentazione	6
3. Terza Attivazione: mettiamoci in gioco	9
4. Metodologie	11
Conclusioni	13
Bibliografia	14

Introduzione

Il *workshop* “Il lavoro e il ruolo del pedagogo all’interno del contesto scolastico” al quale abbiamo partecipato, è stato condotto dalla dott.ssa Alice Tentori della Cooperativa Sociale-Onlus “Atipica”¹ insieme a due educatrici che operano nell’ambito dell’educativa scolastica.

La Cooperativa Atipica nasce nel 1997 a Ronco Briantino (MB) con lo scopo di dare vita a un’organizzazione in grado di intervenire sul disagio, in particolare giovanile.

La *Mission* è quella di rendere possibile il raggiungimento del benessere fisico, psichico e sociale di tutte le persone attraverso la realizzazione di pratiche d’integrazione basate sulla relazione d’aiuto. Nel 2004 è stato ridefinito il sistema di *governance* ampliando gli interventi nell’ambito delle dipendenze e nell’ambito della tutela dei minori.

Negli anni successivi sono stati apportati profondi cambiamenti nella struttura organizzativa al fine di sperimentare nuove aree di intervento nell’ambito dei minori (tutela, spazio neutro e servizi affidi) e specializzando l’attività nell’ambito delle dipendenze patologiche sulle tematiche psichiatriche.

Negli anni più recenti Atipica ha potenziato la propria offerta di intervento aprendo un centro diurno a Giussano in grado di ospitare bambini e adolescenti e poter offrire alle famiglie che vivono momenti di difficoltà una serie di servizi e di professionisti in grado di coprire una vasta gamma di bisogni (dalla consulenza legale all’intervento psicoterapico).

Il *workshop* ha avuto la durata di tre ore, snodate in tre attivazioni precedute da una parte introduttiva e seguite da una parte conclusiva.

Nell’introduzione ci è stato chiesto di presentarci evidenziando le motivazioni della scelta di questo *workshop*, le nostre aspettative e quello che non avremmo voluto trovare.

Successivamente ci siamo attivate partendo con un primo *brainstorming* che intendeva far emergere le capacità e le competenze che secondo noi caratterizzano la figura del pedagogo che lavora in ambito scolastico.

Il secondo momento di attivazione ci ha coinvolte nell’analisi della documentazione riguardante due differenti casi, analisi che ci ha portato alla riflessione e quindi alla progettazione di un possibile intervento educativo.

L’ultimo momento ci ha permesso di sperimentare in prima persona i differenti e possibili ruoli e le possibili funzioni in un contesto di consulenza pedagogica scolastica: utilizzando la metodologia del

¹Le informazioni sono state reperite dal sito della Cooperativa Atipica: <http://www.atipica.org/>

role playing, abbiamo messo in scena una consulenza in ambito scolastico che ha coinvolto un pedagogo, gli insegnanti e i genitori del bambino preso in esame.

La parte conclusiva è stata dedicata ad un'ultima riflessione sui concetti emersi durante le attività e sulla complessità del ruolo e delle funzioni della figura del professionista educativo di secondo livello.

Per la stesura di questo scritto, abbiamo scelto di utilizzare la medesima impostazione utilizzata dalla dott.ssa Tentori nella conduzione dell'incontro.

Si è deciso, dunque, di partire da una modalità riflessiva che impiegasse maggiormente la dimensione cognitiva procedendo per gradi fino a giungere a una sfera più pratica, per collegare teoria e sperimentazione.

I momenti che verranno analizzati sono:

1. Riflessione sul ruolo e le funzioni del pedagogo in ambito scolastico;
2. Lavoro sui documenti, analisi del contesto, delle risorse, progettualità e idee operative;
3. La dimensione concreta: il *Role playing*;
4. Le metodologie.

1. Prima Attivazione: riflettiamo insieme

Consegna: quali sono secondo voi le competenze che deve avere un pedagogo a scuola?

Materiale: cartoncini colorati, pennarelli, fogli A3

Tempo: 10 minuti

Metodologia: *brainstorming* + condivisione in grande gruppo

La prima attività che ci è stata proposta ha voluto indagare le nostre idee, visioni e rappresentazioni del ruolo del pedagogo nel contesto scolastico. Per questo motivo ci è stato chiesto di pensare le competenze di questo professionista di secondo livello, riportandole attraverso parole chiave su piccoli cartoncini di colori diversi. I nostri pensieri sono poi stati raccolti e attaccati al cartellone che la dott.ssa Tentori aveva precedentemente predisposto.

Questo primo lavoro individuale è stato seguito da un momento di condivisione e restituzione che aveva, a nostro parere, un duplice obiettivo:

- da una parte voleva far emergere quelle che Massa (1997) definisce latenze, tutte quelle premesse implicite e nascoste che caratterizzano e muovono l'agire educativo nei suoi diversi livelli;
- dall'altra parte ci è parso che l'intento fosse quello di aiutarci a delineare ruolo e funzioni del pedagogo all'interno del contesto scolastico. Il guadagno formativo di aver svolto

questa attività in gruppo è stato quello di creare un'immagine condivisa e collettiva, costruita in maniera partecipata, della suddetta figura.

A partire dagli elementi emersi, la dott.ssa Tentori ci ha accompagnato in un percorso di approfondimento su alcuni aspetti del lavoro pedagogico a scuola soffermandosi in particolare su alcune parole chiave scritte sul cartellone come, «emergenza», «urgenza», «consapevolezza», e «tempo» ponendo l'attenzione sul fatto che il pedagogo deve prestare attenzione a non farsi fagocitare dalle possibili e numerose trazioni (Marcialis, 2015) che abitano il contesto scolastico e che a volte riguardano bisogni e richieste non sempre di pertinenza del pedagogo. Alcuni punti toccati sono:

- Lavoro di rete: per quanto la creazione di un *network* di lavoro sia fondamentale, è emerso come spesso il committente possa essere diverso. A volte è l'ente pubblico (Comune), a volte è la scuola, talvolta è lo stesso pedagogo a presentarsi come professionista privato. Questo comporta, a volte, una complessità tale da rendere difficoltoso il dialogo tra le diverse parti, vuoi per uno scontro di visioni, vuoi per una discordanza dei singoli obiettivi.
- Confini: collegato al punto precedente, abbiamo riflettuto sulla necessità di definire confini chiari e precisi, che delimitino un ruolo che possiede una sua specifica professionalità e deve quindi essere riconosciuto ed esplicitato. Questa è una responsabilità propria del Pedagogo.
- Emergenza e tempi: il professionista non può rispondere in modo impulsivo e immediato, facendosi trascinare dalle esigenze organizzative e operative impellenti o dagli automatismi. Deve al contrario porsi come professionista riflessivo (Schön, 1999), offrendo al docente uno sguardo altro e distante rispetto all'agire educativo, che apra possibilità inedite. Aiutare il docente a rileggere l'esperienza didattica a distanza porta alla promozione di consapevolezza (Braga, 2009) e ad un potenziale processo di apprendimento. È importante quindi darsi tempo, saperlo organizzare e gestire, per interrogare la situazione nel suo *hic et nunc*, come limite e come possibilità.
- Progettazione: il pedagogo non può prescindere da tale competenza, fondamentale per lavorare con i docenti. Essa richiama inoltre la capacità di gestione dei tempi e la necessità di collaborazione, in primis con le insegnanti. Tale tematica viene approfondita nella successiva attivazione, di seguito riportata.

2. Seconda Attivazione: lavoriamo sulla documentazione

Consegna: progettazione di un intervento educativo sulla base di una storia diagnostica o di un estratto di una relazione di un'educatrice

Materiale: diagnosi funzionale o estratto della relazione

Tempo: 30 minuti

Siamo state divise in due gruppi: un gruppo si è concentrato sull'analisi della Diagnosi Funzionale di un bambino mentre l'altro ha analizzato l'estratto di una relazione redatta da un'educatrice.

Il primo gruppo è partito da una lettura condivisa della Diagnosi Funzionale di un bambino che frequenta la classe terza della scuola primaria. Dalla lettura è emersa una difficoltà neuropsicologica nella memorizzazione, nell'attenzione e nell'organizzazione spazio-temporale, per questo viene prevista la presenza di un insegnante di sostegno. Lo specialista rileva anche buone capacità relazionali e autonomia personale.

Sulla base di questa prima lettura, il gruppo ha ritenuto necessario valorizzare le capacità del bambino ipotizzando un intervento che permetta di coinvolgere il gruppo classe.

Tuttavia, non avendo informazioni sufficienti per poter proseguire nella progettazione, il gruppo ha ritenuto necessaria la raccolta di ulteriori informazioni relative al bambino, alla sua storia e al contesto familiare nel quale vive, nonché ulteriori documentazioni.

Si è supposta, dunque, la necessità di avviare una ricerca di ulteriori informazioni mediante colloqui con la famiglia e con gli insegnanti, nonché la necessità di osservazioni sul campo da parte del pedagogo.

Infine, è stata prevista una parte di restituzione alla Scuola al fine di poter attivare una progettazione condivisa con gli insegnanti e mirata alla stesura del PEI. È stato previsto anche il monitoraggio dell'intervento.

Il secondo gruppo, invece, dopo una prima lettura collettiva dell'estratto della relazione dell'educatrice, ha ipotizzato la necessità di un'osservazione da parte del pedagogo. Il lavoro è proseguito con una riflessione dalla quale è emerso che il documento analizzato non forniva sufficienti informazioni che permettessero di poter progettare un intervento educativo.

Per questo motivo, è stato richiesto alla dott.ssa Tentori se fosse possibile ricevere ulteriori dati e/o documentazioni che potessero fornire ulteriori informazioni significative. La richiesta è stata soddisfatta, tant'è che il gruppo ha ricevuto la Diagnosi Funzionale del bambino.

Sebbene ci fosse questo nuovo documento, il materiale risultava comunque manchevole dei diversi sguardi professionali coinvolti, dunque la stesura del progetto continuava a risultare difficoltosa.

Terminata la condivisione delle riflessioni fatte nei gruppi e successivamente la presentazione dei progetti, è risultato che entrambi i gruppi avevano previsto l'osservazione sul campo da parte del pedagista.

La dott.ssa Tentori, dunque, ci ha guidate nella riflessione che ha approfondito la pratica dell'osservazione e le sue tecniche, ponendo l'attenzione sulla necessità di costruire e utilizzare delle griglie che siano da guida all'osservazione.

In questa attivazione è emerso come l'osservazione sia una funzione legata alla professionalità educativa di primo livello. Compito del pedagista è di fare domande e orientare lo sguardo dell'educatore e dell'insegnante, poiché sono loro i soggetti destinatari del suo lavoro.

Questo lavoro ha fatto emergere anche l'importanza di lavorare mediante l'archeologia delle formazioni discorsive (Barone, 2011) in quanto strumento e *modus operandi* del professionista educativo di secondo livello.

In particolare, è necessario analizzare in modo approfondito ogni documento per rintracciare:

- La dimensione referenziale del discorso: a cosa rinvia, quali sono i suoi oggetti fondamentali, quali versanti indaga;
- L'universo linguistico del discorso: a quali saperi, a quali scienze si appoggiano i termini, i concetti, le nozioni;
- La dimensione "sintomale" del discorso: quali latenze, quali impliciti reggono il registro narrativo;
- L'economia del discorso: cosa produce, a cosa portano le osservazioni, quali conclusioni contribuisce a delineare.

Questa seconda attivazione, inoltre, ci ha permesso di far emergere la tematica della documentazione, in particolar modo quella educativa: la documentazione educativa, infatti, risulta rilevante nella riflessione pedagogica, sia sul piano teorico sia su quello delle indicazioni operative. Si tratta di un discorso ampio e complesso, che trova le sue basi nelle pratiche di lavoro sviluppate internamente alla scuola e ai servizi all'infanzia, poiché la pratica della documentazione si è rivelata essenziale per costruire, alimentare, diffondere il sapere professionale sui bambini e sul lavoro educativo.

Chiaramente definire cosa sia la documentazione è estremamente complesso proprio per l'eterogeneità delle prospettive che utilizzano questo termine. Noi abbiamo deciso di adottare quella proposta da Biffi (2014) in quanto offre una definizione generale e inclusiva: la documentazione è

un sapere, una pratica, un processo e un prodotto che risponde «sia all'esigenza di preservare le informazioni ritenute necessarie, sia all'esigenza di recuperarle, di potervi accedere in futuro»².

Volendo contestualizzare il tema della documentazione all'interno dell'ambito dei servizi socio-educativi, troviamo che il termine viene declinato secondo diversi livelli di utilizzo, ognuno dei quali contribuisce alla sussistenza e allo sviluppo del servizio stesso (Biffi, 2014). La documentazione, dunque, può essere fatta per ragioni amministrative e/o organizzative, per bisogni sociali e territoriali, per obiettivi di ordine pedagogico oppure esperienziale.

All'interno di questi diversi livelli di documentazione, riteniamo che un punto di attenzione specifico riguardi la documentazione pedagogica, ovvero la costruzione pedagogica di strumenti e procedure per la selezione, la conservazione, la condivisione e la valutazione del lavoro educativo.

La documentazione del lavoro educativo nei servizi, infatti, risponde a funzioni molteplici e diversificate che in letteratura si è tentato di individuare e circoscrivere anche se, nella pratica, spesso si ritrovano intrecciate.

Noi adottiamo, ancora una volta, la prospettiva di Biffi (2014) che suggerisce una matrice di analisi che vede la documentazione come uno strumento fondamentale dei professionisti dell'educazione poiché necessaria per ricordare, per pensare e per formarsi, per progettare e valutare nonché per comunicare e produrre cultura.

Infine, l'esercitazione che ci è stata proposta ci ha permesso di poterci confrontare e di poter riflettere a proposito della valutazione di servizi, progetti e interventi educativi.

La valutazione è una metodologia di ricerca epistemologica che richiede un atteggiamento critico e curioso; come spiegato da Bezzi (2007) è «esprimere un giudizio per un fine»: non si tratta di «una mera procedura tecnica per indicare cosa bisogna fare ma è, piuttosto, un progetto di apprendimento organizzativo. Il presupposto di partenza è che «valutare vuole dire argomentare, spiegare, chiarire, capire; per imparare»³, dunque deve essere fatto mediante argomentazioni solide e verificabili, discostandosi dalla spontaneità per abbracciare modalità più scientifiche. Per la verità, il processo valutativo pervade l'intero processo di progettazione poiché ogni fase ha come elemento costitutivo la valutazione stessa. Nella tappa di ideazione è proprio basandosi su una serie di giudizi che si decide se abbandonare l'idea o proseguire; anche nella tappa di attivazione il processo non è formalizzato, ma è utile per rilevare: «la qualità e la quantità dei contatti attivati [...], la rilevanza percepita del problema [...], la qualità e la quantità delle informazioni raccolte»⁴. Durante la

² Biffi E. (2014), *Le scritture professionali del lavoro educativo*, Franco Angeli, Milano, p. 68

³ Bezzi C. (2007), *Che cos'è la valutazione. Un'introduzione ai concetti, le parole chiave e i problemi metodologici*, Franco Angeli, Milano

⁴ Leone L., Prezza M. (1999), *Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale educativo e culturale*, Franco Angeli, Milano

progettazione vi è una valutazione, si tratta in questo caso di un controllo di tipo logico, contenutistico e formale. Nei casi appena citati si parla di valutazione ex-ante. Dovrebbe essere prevista anche una valutazione in itinere e una valutazione degli esiti, ex-post.

In particolare, in linea con il compito che ci è stato consegnato, ci siamo concentrate sulla valutazione ex ante, poiché viene realizzata prima dell'attuazione di un progetto. Essa è finalizzata a verificare la fattibilità e la pertinenza dell'intervento educativo e per questa ragione è strettamente legata all'analisi dei bisogni del soggetto, del contesto e della committenza. Durante questo primo momento valutativo i professionisti raccolgono le informazioni relative ai destinatari e al contesto, successivamente i dati vengono messi in relazione con l'ipotesi di intervento educativo che si intende realizzare.

In particolare, si tenta di valutare in che misura l'intervento progettato è in grado di rispondere ai bisogni e alle problematiche precedentemente individuate, può apportare un effettivo miglioramento sia per i soggetti che per il contesto tenendo in forte considerazione quanto l'investimento in risorse è congruo con i benefici ipotizzati.

3. Terza Attivazione: mettiamoci in gioco

Consegna: dato il caso, svolgere una breve rappresentazione della situazione

Materiale: scheda di presentazione della situazione in analisi

Tempo: 10 minuti

Metodologia: *role playing*

Ci siamo divise in due gruppi. A ciascun gruppo è stata consegnata una scheda con una breve situazione da mettere in scena: un colloquio insegnanti – genitori per cui è stata richiesta la presenza del pedagista scolastico. I due gruppi hanno lavorato separatamente per inscenare la rappresentazione.

Prima di tutto ci siamo divise i ruoli (insegnante, genitore, pedagista). Poi abbiamo brevemente definito i contenuti e le modalità del colloquio.

L'attivazione si è rivelata un'opportunità per riflettere sulle diverse posture delle persone che potremmo incontrare nel nostro lavoro.

L'organizzazione del *role playing* nei due gruppi ha fatto emergere alcune difficoltà specifiche rispetto ai ruoli:

- Pedagista: timore di assumersi il ruolo, timore di non saper gestire i conflitti, timore di mettersi in gioco, insicurezza rispetto allo stile comunicativo che sarebbe stato più idoneo ed efficace adottare (più direttivo, più accogliente);
- Genitori: difficoltà ad immedesimarsi in un ruolo che ancora non ci appartiene;

- Insegnanti: difficoltà a rappresentare il ruolo senza l'influenza degli stereotipi diffusi (delega verso il genitore, deresponsabilizzazione, rigidità, insicurezza, incompetenza, attaccamento alla tradizione, eccessivo attaccamento a modelli tradizionali obsoleti, poco riscontro nella vita quotidiana degli studenti).

La dott.ssa Tentori ha quindi messo in luce come queste difficoltà riscontrate da noi studenti rivelano in realtà gli impliciti insiti che si muovono nelle relazioni e gli stereotipi che agiscono inconsapevolmente durante la pratica. L'attivazione con la sua esplicitazione consente di renderci consapevoli di quali pre-comprensioni potrebbero agire e guidare la nostra pratica.

I due gruppi hanno rappresentato la situazione e si sono reciprocamente osservati. Da tale processo di osservazione si è passati a un lavoro di condivisione e riflessione, mediato dalla dott.ssa Tentori.

Di seguito i principali nodi emersi:

- **Gestione dei conflitti:** i timori in fase di preparazione della rappresentazione hanno trovato un riscontro. In entrambi i casi il pedagogo ha faticato ad intervenire efficacemente nella situazione. In primo luogo nell'affermare il proprio ruolo nella relazione tra le parti, rimanendo spesso in silenzio e in ombra, risultando quindi passivo. In secondo luogo nel saper contenere il conflitto emerso tra insegnanti e genitori, mediando tra le due parti e sostenendo un processo di riconoscimento di diversi punti di vista. In particolare la gestione del conflitto ha portato alla luce una domanda fondamentale: *come fa il pedagogo a gestire il conflitto tra famiglia e scuola?* Ci siamo rese conto che è necessario innanzitutto esplicitare il conflitto e accompagnare le diverse parti ad uscire dalle proprie cornici di riferimento per vederle dall'esterno e quindi costruire un punto di vista altro.

“Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista” (Sclavi, 2003).

In questo modo il pedagogo crea un punto di vista terzo, che gli permette di creare un'alleanza educativa (Dallanegra, Fava, 2012).

- **Preparazione del colloquio:** fondamentale è capire per quali motivi l'insegnante richiede la presenza del pedagogo, condividere col docente gli obiettivi del colloquio, definire insieme la postura e le modalità di comunicazione.
- **La domanda come strumento:** porre attenzione all'uso delle parole e alla formulazione delle domande, per non correre il rischio che esse si trasformino in giudizi che rompono l'alleanza creata.

- **Sostegno:** non avere timore nel dare sostegno, proponendo suggerimenti rispetto a possibili soluzioni o strategie.
- **Limite:** riconoscere e accettare il limite del proprio lavoro, rispettando i propri tempi e quelli degli altri.
- **Mandato:** il pedagogo deve focalizzare il proprio intervento sull'accompagnamento delle figure educative di primo livello (docenti ed educatori).
- **Professionalità:** porsi come figura professionale, dotata di competenze specifiche, in grado di portare con il suo lavoro un contributo pedagogico ed educativo.

4. Metodologie

Le metodologie utilizzate nel corso del *workshop* sono state tutte di tipo esperienziale, basate sull'apprendimento grazie all'esperienza cognitiva, emotiva e sensoriale, rendendo vitale il nesso tra la pratica formativa e la sua continua interrogazione teorica (cfr. Dewey; Massa).

Brainstorming

Ogni partecipante è stata chiamata a scrivere le capacità e le competenze che a suo parere dovrebbero appartenere a un pedagogo che lavora in ambito scolastico (Fig. 1).

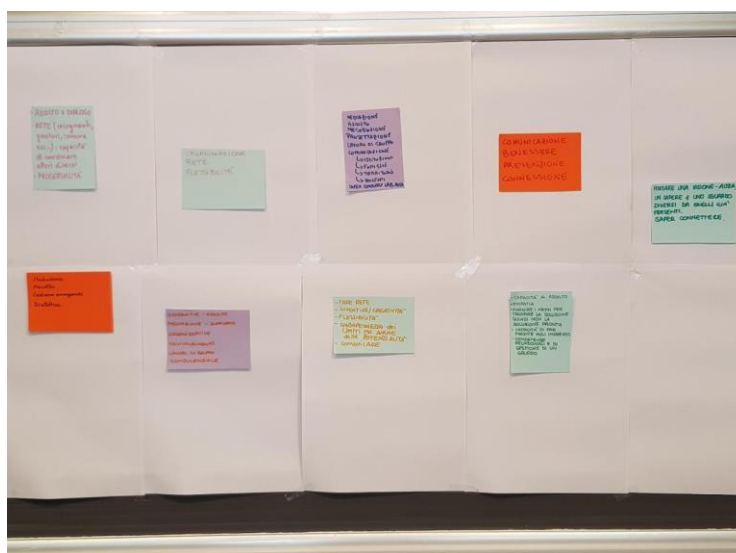


Figura 1

In seguito a ciò abbiamo riflettuto sulle idee condivise e sui significati emersi.

L'utilizzo di questo strumento è funzionale per l'espressione e la condivisione di idee al fine della risoluzione di un problema. La metodologia di lavoro ha aiutato nella creazione di un clima che ha incoraggiato i membri del gruppo ad esprimere liberamente le loro idee; in tal senso, riteniamo che il *brainstorming* possa essere un valido mediatore per far sì che le idee messe in circolo vengano

sviluppate e trasformate in soluzioni reali e creative, oppure possano dar vita ad ulteriori spunti interessanti.

Analisi di caso

Durante l'analisi di un caso abbiamo potuto mettere in atto la nostra capacità di comprendere e analizzare un problema per poi ri-pensarlo in chiave educativa e progettuale.

La creazione di un progetto educativo è un processo molto complesso, anche nel caso in cui le risorse dovessero essere apparentemente sufficienti per la sua realizzazione, poiché la difficoltà è insita nella creazione di un programma su misura per i bisogni di tutti gli attori coinvolti.

Role playing

Il *Role Playing* è uno strumento che prevede la partecipazione attiva di tutti gli attori attraverso la messa in scena di una possibile reale situazione (fig. 2).

Osservare le compagne è stato altresì importante poiché ci ha permesso di rilevare dall'esterno le dinamiche simulate, in modo da fare emergere i movimenti interni che molto spesso risultano essere inconsapevoli.

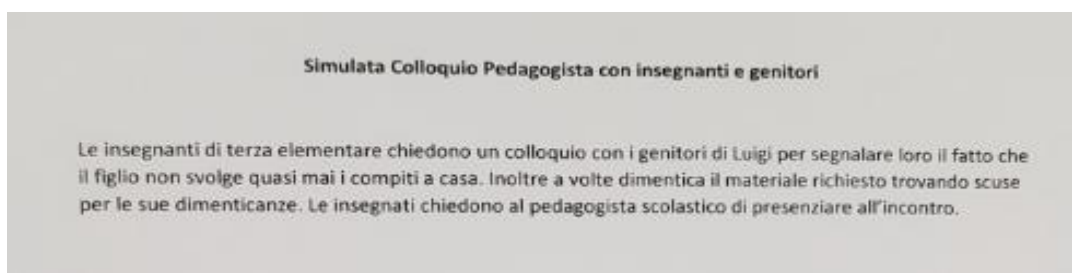


Figura 2

Conclusioni

Possiamo concludere questa breve riflessione con quella che è stata un'evidenza sottolineata anche durante il *workshop*: quella del pedagogo è una professione complessa, che si muove spesso in scene educative con più attori, ognuno portatore di una propria specificità ed è quindi necessario che il professionista sia in grado di definire il proprio ruolo, la propria competenza e ambito di lavoro.

Durante questa esperienza ci è stata presentata una sua possibile funzione all'interno di un contesto scolastico e crediamo che questa abbia dato a tutte noi alcuni spunti di riflessione, abbia suscitato alcune domande, che speriamo possano trovare risposta nella pratica del lavoro concreto. Un lavorare complesso, polifonico, non sempre definito, in cui fondamentale è riflettere e far riflettere quotidianamente sulla propria professionalità, riportando continuamente le figure educative che incontreremo nel nostro percorso sull'importanza di considerare tempi, corpi, spazi, tutto ciò che rientra nella materialità dell'azione educativa e che purtroppo non sempre trova riscontro nell'attuale realtà scolastica.

In generale la complessità dei contesti educativi e delle molte figure che vi lavorano mette il professionista educativo di secondo livello nella condizione di dover mettere insieme i diversi sguardi e di tradurli attraverso un linguaggio che permetta di focalizzare l'attenzione sui destinatari dei progetti educativi. Per questo, come abbiamo già sottolineato, è necessario che sappia mediare e gestire i conflitti e aiutare gli altri professionisti a far emergere le latenze anche della propria storia che agisce e retroagisce sulle azioni professionali.

Bibliografia

Barone P. (2011), *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici, questione minorile, criteri di consulenza e intervento*, Guerini Scientifica

Bezzi C. (2007), *Che cos'è la valutazione. Un'introduzione ai concetti, le parole chiave e i problemi metodologici*, Franco Angeli, Milano

Biffi E. (2014), *Le scritture professionali del lavoro educativo*, Franco Angeli, Milano

Braga P. (a cura di) (2009), *Promuovere consapevolezza. Esperienze di formazione tra ricerca e pratica educativa*, Junior, Azzano San Paolo

Dallanegra P., Fava E. (a cura di) (2012), *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori. Dalla valutazione di processo a un metodo di trattamento*, Franco Angeli, Milano

Leone L., Prezza M. (1999), *Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale educativo e culturale*, Franco Angeli, Milano

Marcialis P. (a cura di) (2015), *Educare e ricercare. Oltre la fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, FrancoAngeli, Milano

Massa R. (1997), *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Laterza, Bari

Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano

Schön D. A. (1999), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo